

quelli del malaffare girano e operano quasi indisturbati, alla faccia di milioni di persone perbene.

Per questo non dobbiamo mai dimenticare quello che scriveva alla "mamma adorata" Achille Barilatti di 22 anni, ufficiale di complemento, Medaglia d'Oro al valor militare, ucciso dai nazisti: «...Mamma muoio fucilato per la mia idea. Non vergognarti di tuo figlio, ma sii fiera di lui. Non piangere mamma, il mio sangue non sarà versato invano e l'Italia sarà di nuovo grande...». O quello che scrisse Giuseppe Pelosi, di 24 anni, fucilato a Verona, nell'ultima lettera ai genitori e alle sorelline adorato:

«...Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo e soprattutto per la mia diletta Patria alla quale auguro figli più degni ed un avvenire splendente...». Ed ecco ancora qualche riga dalla lettera che Renzo Scognamiglio, di 23 anni, scrisse alla madre prima di essere fucilato dai fascisti a Rivarolo Canadese: «... A te sola chiedo perdono, ma assicurati che il tuo figliolo muore innocente e da partigiano. Ho amato tanto questa Italia martoriata e divisa ed anche se apparentemente oggi

pare di no, cado per il mio Paese...».

E sono decine le lettere dei condannati a morte della Resistenza nelle quali chi va a morire parla dell'Italia con affetto, quasi con tenerezza, e spiega che questo "Paese dal grande sole", dopo, sarà sicuramente migliore, più bello, più giusto, più umano per tutti e più onesto.

Alcune di queste lettere mi hanno fatto piangere come un ragazzino. Proprio con le lacrime che mi scendevano lungo la barba. Ovviamente, amici e compagni, lo racconto solo a voi. Sono sicuro che mi capirete.

W.S.



La bellezza della Libertà

Sono mille i modi per simboleggiare la libertà ritrovata con il 25 aprile, il giorno della Liberazione: gli uomini, le donne e i bambini in festa, gli antifascisti che escono dal carcere, i partigiani che dalle montagne scendono nelle città, la bellezza della natura con i fiori e la campagna libera dagli orrori della guerra, le grandi montagne che videro lottare i partigiani, i grandi alberi vera forza della natura, gli splendidi girasoli

alti e liberi, i papaveri rossi, la primavera ritrovata dopo il freddo, il gelo e la paura, l'amore tra gli uomini e le donne, l'amore per i figli e i genitori, la bellezza degli animali liberi, nostri amici carissimi, lo sventolio delle bandiere tricolori, quello delle bandiere della pace o di quelle rosse delle grandi lotte sociali. Per la data di libertà di quest'anno, abbiamo scelto, per la copertina, una straordinaria fotografia di cavalli bradi anche loro liberi e non schiavizzati dall'uomo che corrono tra l'acqua e l'erba. Vi si leggono mille diversi significati. L'abbiamo ripresa dal libro "Cavalli" della Cube Book, edizioni White Star spa (Vercelli).

In **controcopertina**, invece, abbiamo messo l'altrettanto bella immagine di due giovani partigiani della Valle D'Aosta che riposano dopo la marcia armi in spalla e che si dissetano con la neve. Loro si batterono, tutti, per la nostra libertà di oggi. Dunque, proprio a loro e ai loro compagni, deve andare il nostro ringraziamento e il nostro abbraccio.

In occasione del 25 aprile ecco poi il **manifesto** che regaliamo ai lettori (con il titolo "Le partigiane"). La foto che abbiamo utilizzato ha una storia più lunga e complessa. Viene dall'archivio della Sezione di storia della Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste. Ritrae partigiane italiane (giuliane della minoranza slovena) e partigiane croate. Risale probabilmente al 1944.

La seconda partigiana (da destra) è Vojka Šmuc, nata a Trieste nel 1923 e caduta in combattimento a Knin, in Dalmazia, il 27 novembre del 1944. Vojka, antifascista da lunga data, venne arrestata dagli occupanti italiani nel 1940, subito dopo il secondo processo fascista di Trieste. Fu condannata da un tribunale a cinque anni di confino che trascorse in Lucania: prima a Forenza, e poi a Terranova. Dopo l'8 settembre, da Bari, rientrò in patria e si arruolò nella "3. Prekomorska Brigada".

